

## A.Fröhlich - IL GIOCO BASALE

Il gioco "basale" si occupa a fondo dei modi di giocare delle persone con grave disabilità ma anche delle loro possibilità di giocare insieme a persone "normali".

Non è facile comprendere per noi il loro mondo di esperienze, le loro capacità di giocare sono per noi difficilmente riconoscibili e il loro gioco lo consideriamo spesso come "deficitario".

In realtà il loro gioco non è deficitario, ma siamo noi ad essere carenti nel riconoscere le loro modalità di gioco.

Per quale motivo si attribuisce così poca attenzione al gioco per i bambini con disabilità?

Potrebbe essere che:

- il gioco non è stato compreso come bisogno fondamentale dell'uomo indipendentemente dalla disabilità.
- la capacità di giocare non è stata attribuita a persone con disabilità o è stata svalutata come comportamento stereotipato
- siamo insicuri nel nostro rapporto con bambini disabili e facciamo fatica ad immedesimarci nel loro mondo di esperienze

Secondo Fröhlich (1995) il gioco è una forma di dialogo, una forma di comunicazione fra due partner.

### Il gioco come esigenza fondamentale

Il gioco viene innanzitutto collegato all'infanzia e ai suoi ricordi, il gioco però è una caratteristica umana che non si osserva solo nell'infanzia. Anche nell'adulto vediamo tale comportamento, anche se meno intensamente rispetto al bambino. Giocare fa parte dell'essere dell'uomo. Il bambino si dedica completamente al gioco dimenticando il mondo circostante. La curiosità e attrazione giocano un ruolo importante ma anche il piacere del movimento e degli oggetti.

Giocare può essere una espressione della gioia della vita, una voglia pura.

Giocare può essere anche faticoso, può significare un lavoro duro nel comprendere il mondo.

Giocare è uno dei bisogni fondamentali dell'uomo ed è per lui indispensabile.

Fröhlich ci fa notare che solitamente si rispetta assai poco questa esigenza fondamentale nella persona con grave disabilità.

Le persone disabili sono spesso ridotte durante la giornata alle cure e al programma di terapie e non c'è per loro spazio e tempo reale per sviluppare momenti di gioco spontaneo (non pedagogico). Anche se in realtà non occorrerebbe tempo extra per favorire il gioco autonomo.

### Gioco - giocare

Ci sono diverse teorie ludiche per spiegare che cosa è il gioco:

gioco come preparazione al mondo degli adulti

- ❖ gioco come sfogo di energie in eccesso
- ❖ gioco come riposo e relax
- ❖ gioco come approccio per elaborare i vissuti
- ❖ gioco come sviluppare l'intelligenza

Non si riesce a spiegare completamente il fenomeno gioco e forse questo ne conserva il fascino.

### I criteri del gioco

divertimento e piacere

agire liberi da significato

curiosità e fascino

volere semplicemente il gioco

gioia di vivere

sperimentare

.....

Fröhlich sottolinea anche altri criteri di gioco:

1. la motivazione a sviluppare la propria personalità;
2. l'apparente assenza di scopo e significato;
3. la spontaneità;
4. la mancanza di ansia da prestazione;
5. il piacere di giocare per se stessi.

Proponendo gioco pedagogico ci rendiamo conto che noi pedagogisti e terapeuti utilizziamo il gioco per i nostri scopi e che non rispettiamo il criterio dell'assenza di significato. Il nostro gioco educativo e terapeutico deve essere sempre giustificabile, deve essere collocato in un "programma di stimolazione". Così per esempio legittimiamo il gioco, sostenendo che favorisce una stimolazione globale dello sviluppo, che riguarda sia l'aspetto emozionale che corporeo, cognitivo, sociale e della comunicazione.

## IL GIOCO NON DEVE ESSERE GIUSTIFICATO

A scuola o in terapia non si gioca quasi mai per il gusto di giocare. Il gioco proposto in queste situazioni persegue sempre un obiettivo, si tratta quindi di gioco intenzionale e non di vero gioco senza apparente scopo. Tutto ciò ha naturalmente la sua giustificazione ed è giusto che venga riconosciuto il suo posto, dato che permette l'apprendimento con gioia e divertimento. Dobbiamo soltanto ammettere che non si tratta di una vera forma di gioco.

Se giochiamo con intento pedagogico si concretizza la richiesta verso il bambino fino ad arrivare ad un apprendimento. Dobbiamo far notare che tanti bambini, non per ultimo quelli con grave disabilità, hanno una sensibilità molto elevata per tali richieste. Spesso reagiscono con un netto rifiuto.

Ne deriva l'esigenza di creare tempo e possibilità per il gioco "de-pedagogico" nella quotidianità delle persone con grave handicap.

Siamo in grado di tollerare un dialogo ludico senza apparente scopo?

Siamo in grado di entrare in un gioco senza resistenze e di non voler fare richieste o stimolazioni? Riusciamo a liberarci delle nostre intenzioni? Ce la facciamo a giocare semplicemente? Forse riusciremmo se considerassimo il gioco innanzitutto come vissuto comune, come una forma di dialogo tra persone allo stesso livello, in cui nasce divertimento e gioia per entrambi.

### Le forme di gioco

Possiamo giocare da soli con oggetti, uno di fronte all'altro o anche in gruppo. Tutte queste forme di gioco possono essere vissute anche da persone con grave disabilità.

Ovviamente è richiesto da parte nostra una notevole empatia nei loro confronti.

Abbiamo quindi la predisposizione ad entrare in un gioco molto semplice, un gioco infantile. Questa caratteristica ci permette di giocare anche con adolescenti e adulti con gravedisabilità, perciò dobbiamo riconoscerlo e accettarlo come tale.

Lenz (1993) capovolge il discorso e valuta il gioco del bambino con grave disabilità non come deficitario, ma piuttosto evidenzia i limiti del terapeuta o insegnante che vuole ottenere sempre qualcosa dal bambino.

Ci invita quindi a rivedere la nostra opinione e pretesa per poter scoprire le forme di gioco serene e senza grandi aspettative terapeutiche.

### Consigli per creare il "gioco basale" con il bambino grave:

- ❖ immedesimarsi nel gioco del bambino
- ❖ seguire la sua proposta
- ❖ mettersi al suo livello
- ❖ accettarlo e rispettarlo così come è
- ❖ non volerlo modificare
- ❖ affidarsi al bambino e lasciarsi coinvolgere dal suo gioco

- ❖ attribuire competenza al bambino
- ❖ essere disposti a provare il suo gioco
- ❖ dimenticare ogni idea di stimolazione
- ❖ vivere il gioco come vissuto e scoperta comune
- ❖ evitare la dominanza

Per la parola basale si possono avere i seguenti sinonimi:

- ❖ semplice
- ❖ elementare
- ❖ fondamentale
- ❖ primitivo
- ❖ senza presupposti

Il partner disabile durante il gioco basale non deve quindi dover afferrare, vedere, ascoltare, muoversi per poter giocare in maniera basale.

Ognuno può partecipare nel gioco indipendentemente dalla gravità della sua disabilità.

Dal momento in cui il partner disabile inserisce delle capacità proprie nel dialogo ludico, queste devono naturalmente essere considerate.

Il gioco basale non è in alcun modo una nuova forma di terapia ludica. L'unico scopo del gioco basale è quello di giocare.

Giocare (in modo basale) è:

- ❖ al fine di giocare
- ❖ per piacere e divertimento
- ❖ come conquista di vissuti
- ❖ per arricchire la vita

## CONCLUSIONI

Non bisogna giocare per stimolare o per raggiungere qualche cosa ma perché due persone che si incontrano scoprono insieme un gioco e lo sviluppano.

Entrambi dovrebbero trovare piacere.

Per rendere possibile il gioco basale il partner non handicappato ha una serie di compiti. Deve preoccuparsi del fatto che le esigenze basilari come la fame e la sete siano soddisfatte. Il bambino disabile deve essere posizionato in maniera ottimale in modo da essere libero dal dolore e trovarsi in una postura che gli consenta maggiore autonomia e libertà di movimento.

I criteri quali la sicurezza, affidabilità e la stabilità giocano un ruolo importante. Il partner non disabile deve creare uno spazio in cui è possibile realizzare un "vero gioco". Per spazio non si intende solo quello fisico ma spazio temporale nella vita quotidiana, dove non si stimola e non si fanno richieste.